



BWI BHI BTI IBB ISM



**Combattere la Crisi
con un'occupazione stabile
nell'industria del legno e dell'edilizia**

Durante il Congresso Mondiale tenutosi a Buenos Aires il 9 dicembre 2005, la Federazione Internazionale dei Lavoratori del Legno e dell'Edilizia (IFBWW) e la Federazione Mondiale dei Lavoratori del Legno e dell'Edilizia (WFBW) hanno creato una nuova federazione sindacale globale, l'Internazionale dei Lavoratori del Legno e dell'Edilizia, l'IBB.

L'Internazionale dei Lavoratori del Legno e dell'Edilizia (IBB) è la Federazione Sindacale Globale libera e democratica che annovera tra le sue fila soggetti operanti nei settori dell'edilizia, dei materiali da costruzione, del legno, della silvicoltura e affini.

L'IBB raggruppa complessivamente 328 sindacati, che rappresentano più di dodici milioni di lavoratori in 127 Paesi. La sede centrale è a Ginevra, in Svizzera. Gli uffici regionali e gli uffici progetti si trovano a Panama, in Malesia, Sudafrica, India, Burkina Faso, Libano, Kenya, Corea del Sud, Russia, Perù e Brasile.

La nostra mission è promuovere lo sviluppo dei sindacati nei nostri settori in tutto il mondo e incoraggiare e far applicare i diritti dei lavoratori secondo i principi dello sviluppo sostenibile.

Klaus WieseHügel, appartenente al sindacato tedesco dei lavoratori forestali e edili, è il Presidente dell'IBB. I vicepresidenti sono Luc van Dessel dal Belgio e Per-Olof Sjöö dalla Svezia. Il Segretario Generale dell'IBB è Albert Emilio Yuson

www.bwint.org

Copyright: Internazionale dei Lavoratori del Legno e dell'Edilizia, Ginevra, Marzo 2010

Indice

5 Preambolo

7 Garantire l'occupazione nell'industria del legno e dell' edilizia: uscire dalla crisi con programmi d'investimento sostenibili

Risoluzione adottata dal Comitato regionale europeo dell'IBB il 7.12.2009 a Lille

12 Salvaguardare i posti di lavoro nei settori edile e del legno

Piattaforma d'azione FETBB/IBB per un'Europa sociale e verde

16 Assicurando uno sviluppo sostenibile a lungo termine

Comunicato stampa della FIEC e della FETBB

Combattere la Crisi - Strategie sindacali in alcuni paesi

19 BELGIO: Un nuovo modello economico per evitare gli errori del passato

Luc van Dessel, Presidente CSC Construction and Industry Union

22 GERMANIA: Rendita, rendita, rendita. Del 10%, del 20%, addirittura del 25% o più

Dietmar Schäfers, Vicepresidente della IG BAU

24 ITALIA: Abbiamo bisogno di un sindacato Europeo e Internazionale piu forte

Domenico Pesenti, Segretario Generale FILCA CISL / Presidente della FETBB

26 SPAGNA: L'industria dell'edilizia – crisi, prospettive e proposte sindacali

Antonio Garde Piñera, FECOMA-CC.OO.

28 SVIZZERA: Conseguenze della crisi e risposte sindacali

Rita Schiavi, UNIA, membro del Comitato direttore

30 REGNO UNITO: Le ripercussioni della crisi economica sull'industria edilizia in Gran Bretagna

Dörthe Weimann, Union of Construction, Allied Trades and Technicians, UCATT, Regno Unito

PREAMBOLO

La crisi mondiale ha colpito in modo disuguale i settori della costruzione e del legno dei vari paesi europei. Tuttavia essi sono quasi tutti confrontati a tendenze simili: precarizzazione degli impieghi e disoccupazione crescenti, attacchi ai diritti dei lavoratori e lavoratrici, rimessa in causa dei sistemi di sicurezza sociale, « strategie d'uscita » dal peso del debito pubblico da parte dei governi, che arrischiano di essere messi in opera troppo presto. Questa evoluzione rappresenta una grande sfida per il movimento sindacale europeo e per tutti gli affiliati dell'IBB nella Pan-Europa.

La Conferenza annuale 2009 del Comitato regionale europeo dell'IBB a Lille in Francia (7.12.2009) si è chinata su questa sfida, mettendo l'accento sulle strategie sindacali di risposta alla crisi. La risoluzione « Garantire l'occupazione nell'industria del legno e dell'edilizia : uscire dalla crisi con programmi d'investimenti sostenibili », come pure buona parte dei contributi forniti in occasione di questo incontro sono ripresi in questa pubblicazione.

Il nostro obiettivo è di mettere a disposizione di un largo pubblico di quadri sindacali il risultato delle nostre riflessioni e di contribuire così a che l'azione sindacale contro la crisi e per uno sviluppo sostenibile

- sia a livello pan-europeo, in cooperazione fra le 3 federazioni internazionali dei nostri settori IBB, FETBB (Federazione europea) e FNTBB (Federazione nordica)
- che a livello dei singoli paesi

divenga più efficace e incisiva. Questa pubblicazione si rivolge pure alle autorità politiche e agli organismi internazionali interessati.

Vasco Pedrina

Vice-Presidente Europa IBB

Marion Hellmann

Segretario generale aggiunto IBB

Ginevra, Marzo 2010

Garantire l'occupazione nell'industria del legno e dell'edilizia: uscire dalla crisi con programmi d'investimento sostenibili

Risoluzione adottata dal Comitato regionale europeo dell'IBB il 7.12.2009 a Lille ¹

1. A rischio 2,5 milioni di posti di lavoro

La crisi economica mondiale scoppiata nel comparto finanziario ha coinvolto gradualmente anche tutti gli altri settori economici in Europa. Per quanto concerne l'industria del legno e dell'edilizia, i Paesi ne sono rimasti colpiti nel modo più svariato. È possibile fare una distinzione approssimativa in due gruppi:

a) Nel settore dell'edilizia la crisi ha colpito subito e con forza i Paesi che fino al 2007 avevano raggiunto una bolla speculativa e immobiliare unitamente a un significativo indebitamento delle famiglie. In questi Paesi, soprattutto in Irlanda, Gran Bretagna, Spagna e Portogallo, ma anche in alcuni Paesi dell'Europa medio - orientale come l'Ungheria o la Romania, l'attività edilizia arretra drammaticamente da mesi e ancora non è possibile prevedere la fine del tunnel. Rispetto ai dati del 2007, Euroconstruct ² conta ad esempio per l'Irlanda un calo del 51 (!) per cento dell'attività edilizia entro il 2010. Per la Spagna si stima una riduzione pari al 25 per cento, mentre per il Portogallo è prevista una diminuzione del 18 per cento.

b) Nel 2007 un secondo gruppo di Paesi non era pervaso da bolle speculative e immobiliari del genere o quantomeno non con la stessa entità degli Stati Uniti, dell'Irlanda o della Spagna. In primo luogo fu colpito esclusivamente il settore finanziario, in seguito fu il turno dell'industria d'esportazione e infine anche del mercato interno con l'industria dell'edilizia e del legno. In questi Paesi l'attività edilizia subisce pertanto una flessione più lenta, causata dalla crisi economica generale e dai tagli agli investimenti a essa connessi. Alcuni Paesi come la Germania, l'Austria, la Svezia o la Svizzera contano entro il 2010 solamente una stagnazione o un'attività edilizia poco regressiva. In Polonia ci si aspetta addirittura un incremento sostanziale.

Complessivamente il crollo in Europa sarà violento. Secondo le stime di Euroconstruct per quest'anno e l'anno venturo, vi sarà un calo dell'attività edilizia pari al tredici per cento. Ci sono già stati dei tagli di centinaia di posti di lavoro. E in alcuni Paesi il regresso dell'occupazione deve ancora arrivare. Attualmente il settore del legno e dell'edilizia impiega in Europa oltre diciassette milioni di persone e riveste un ruolo particolarmente significativo. Se non si prendono a tempo debito misure di garanzia del posto di lavoro, rischiano la disoccupazione tra i due e i tre milioni di persone. L'Internazionale dei Lavoratori dell'Edilizia (IBB) esorta i governi d'Europa ad adottare immediatamente misure volte a sostenere il settore edilizio e assicurare l'occupazione.

2. Programmi congiunturali finora insufficienti

Il caposaldo di ogni programma economico è rappresentato dagli investimenti pubblici, ovvero nelle infrastrutture e nei servizi. In tale contesto, risulta fondamentale prediligere gli investimenti pubblici per l'edilizia e stimolare l'iniziativa privata. I programmi di investimento con-tribuiscono non solo alla stabilizzazione dell'impiego nel settore dell'edilizia e del legno, ma vantano anche un effetto moltiplicatore in grado di stimolare in breve tempo tutti gli altri settori dell'economia, quali l'industria metallurgica, l'industria chimica e il settore dei servizi. Diversi studi sostengono che un posto di lavoro creato o garantito nel settore dell'edilizia riesce ad assicurare complessivamente un posto di lavoro e mezzo in più negli altri settori. ³

Nei prossimi anni, il comparto dell'edilizia e del legno potrebbe trarre profitto da pacchetti congiunturali di questo genere e trovare una via di uscita dalla crisi. Anche la domanda interna potrebbe essere in tal modo incentivata in modo sostenibile. La maggior parte delle iniziative a sostegno della congiuntura varate in Europa restano tuttavia – sia dal punto di vista dei contenuti che del volume - insufficienti. I fondi stanziati in Europa sono inferiori rispetto a quelle previste negli Stati Uniti e in Cina. Mentre i primi impiegano circa il sei per cento e i secondi circa il diciotto per cento del prodotto interno lordo, in Europa la percentuale nella media dei paesi comunitari per il 2009 è pari solamente all'uno per cento.⁴ A ciò si aggiunge il fatto che sul piano contenutistico tali programmi congiunturali presentano spesso delle carenze, poiché solo una parte esigua è destinata agli investimenti pubblici, ai progetti infrastrutturali o agli edifici pubblici. Le risorse finanziarie a favore di una ristrutturazione ecologica sono pressoché nulle. In Europa si spendono ingenti somme ad esempio per la diminuzione delle imposte, il cui effetto di stimolo alla congiuntura è quantomeno molto controverso (ammesso che esista).

3. Il “Green New Deal” e le infrastrutture

Al fine di garantire l'occupazione, l'IBB invita i governi degli Stati europei e l'Unione Europea a lanciare per il 2010 e per gli anni successivi dei programmi d'investimento aventi i seguenti contenuti:⁵

- a) Il Green New Deal per l'Europa: Al momento rivestono grande importanza gli incentivi agli investimenti in immobili e tecnologie a risparmio energetico e a basse emissioni di CO₂. In particolare, ristrutturazioni a basso consumo energetico di edifici e relative norme per i nuovi edifici (revisione della rispettiva direttiva UE, come proposto dal Parlamento). Incentivi per la costruzione di impianti ad energia solare, impianti eolici, geotermici, centrali mareomotrici, cogenerazioni ecc., nonché il rinnovo degli impianti esistenti. Unitamente alle parti sociali dei settori della silvicoltura e del legno, va elaborato un programma di portata europea volto alla promozione della neutralità climatica nel trattamento del legno in quanto materiale da costruzione in grado di produrre energia. Fanno parte del “Green New Deal” anche programmi di formazione sulle nuove tecnologie e sui materiali ecologici destinati agli occupati del settore edilizio e del legno.
- b) Prediligere la ragionevolezza in materia di progetti infrastrutturali in campo edile e sociale, quali ad esempio nel trasporto pubblico, nel sistema formativo e sanitario, i servizi per l'infanzia, nelle cittadelle dello sport, ecc.. Progetti del genere si distinguono per il valore aggiunto sostenibile per l'economia e la società.
- c) Fondi pubblici per la ristrutturazione e la costruzione di unità abitative: Specialmente nelle regioni caratterizzate da una forte crisi sul fronte degli alloggi va sovvenzionata l'edilizia pubblica o, come è già possibile in vari Paesi – quella popolare e sociale. Anche gli investitori privati che soddisfano gli standard sociali ed ecologici vanno agevolati. Lo stesso vale per il risanamento di unità abitative esistenti, pubbliche, popolari o private.

4. Stabilizzazione del sistema creditizio e finanziario, investimenti nei settori produttivi

I fattori scatenanti della crisi sono stati la forte speculazione, l'indebitamento che ha colpito in molti paesi i proprietari di immobili e appartamenti e il crollo del mercato ipotecario. Per l'edilizia è fondamentale che i mercati finanziari siano regolati in modo tale che il sistema creditizio continui a funzionare e che allo stesso tempo si eviti un indebitamento netto durevole e diffuso da parte delle famiglie a basso e medio reddito. È per questo motivo che l'IBB/BWI chiede ai governi quanto segue:

- a) Un tasso di autofinanziamento minimo per i proprietari di case e appartamenti e una base di capitale proprio più consistente per le banche.
- b) Completa trasparenza e controllo dei prodotti finanziari strutturati e un divieto di mobiliarizzazione multipla di titoli di credito ipotecari fino ai prodotti finanziari anonimizzati e ad alto rischio.
- c) Accesso garantito ai crediti da parte dei privati e delle PMI anche in futuro. Ciò comporta un riorientamento dei mercati finanziari nazionali e internazionali in modo da far

affluire nuovamente più risorse negli investimenti produttivi e non - come è già successo in passato – perseguendo il solo obiettivo di conseguire utili da speculazione a breve termine. Tale scenario implica un ventaglio di misure che vanno dal divieto dei sistemi di incentivo sul breve periodo per i manager fino alla completa ristrutturazione del sistema finanziario internazionale. ⁶

d) Le imprese di private equity e gli hedge fund vanno vietati o quantomeno devono essere oggetto di severi controlli per evitare acquisizioni e alienazioni da parte di soggetti dediti alla speculazione. Le vendite allo scoperto vanno bandite. In caso di fusioni, acquisizioni di aziende e partecipazioni finanziarie, le maestranze e i sindacati devono non solo essere informati e consultati puntualmente, ma anche godere di un potere di codecisione (diritto di veto). Inoltre, in questi casi va riscossa un'imposta sulla speculazione. Nella fattispecie, le direttive comunitarie sul tema devono essere oggetto di revisione.

5. La sicurezza sociale diventa ancora più imprescindibile

I contratti collettivi esistenti in molti paesi europei nel settore dell'edilizia e del legno, unitamente ai sistemi previdenziali, costituiscono un vantaggio economico e mettono pertanto l'Europa in una posizione favorevole rispetto agli altri centri economici come gli Stati Uniti, la Cina e il Giappone. Tali paesi hanno conservato i propri sistemi di sicurezza sociale, che sono stati tuttavia parzialmente compromessi in passato a causa della rescissione dai contratti collettivi di intere categorie di lavoratori, sostanzialmente riclassificati come falsi autonomi, i lavoratori interinali o i lavoratori part-time. In Europa vi sono anche Paesi come la Gran Bretagna o alcuni Stati dell'Europa centrale e orientale in cui la diffusione dei contratti collettivi risulta ancora limitata.

Un ulteriore pericolo per il contratto collettivo è costituito dalla tendenza della Corte Europea di giustizia e della Commissione dell'Unione Europea a compromettere la disciplina comunitaria in materia di distacco aprendo quindi le porte al dumping sociale e salariale. ⁷

L'edilizia, in quanto "attività di stanziamento" (il lavoro viene fornito presso il cliente), è intrinsecamente caratterizzata da una perenne tempestività, dall'oscillazione degli ordini e da grande mobilità geografica (in particolar modo degli occupati). Per questa serie di motivi, il rischio di precarizzazione del lavoro è praticamente inevitabile. In un contesto di crisi, tale situazione andrà a inasprirsi sfociando in un aumento della disoccupazione. Il rischio di cadere nel protezionismo o nella xenofobia in un contesto del genere rimane enorme.

L'IBB rivolge un appello alle associazioni dei datori di lavoro e ai governi:

- 1) Le buone tradizioni, la funzione di tutela dei contratti collettivi e le istituzioni sociali vanno conservate e potenziate laddove vi siano ancora delle lacune. Vanno rafforzati lo scambio di informazioni e la collaborazione fra sindacati europei. In una prospettiva di medio termine ciò porterà alla formulazione di rivendicazioni collettive e a delle strategie comuni.
- 2) Al fine di arginare la diffusione del principio dell'"hire and fire", adottato soprattutto nel settore dell'edilizia, e di impedire la disoccupazione, va introdotto - laddove esso non fosse ancora previsto - un sistema di orario ridotto in caso di oscillazioni congiunturali. Per i dipendenti con regime di lavoro part time o assenze dovute a maltempo vanno offerti programmi di aggiornamento.
- 3) Nei Paesi in cui vi siano ancora dei vuoti giuridici, in caso di licenziamenti in massa e chiusure di aziende va introdotto almeno l'obbligo alla concertazione tra rappresentanti dei lavoratori e sindacati, nonché la stipula di un piano sociale.
- 4) Il lavoro precario va arginato, le categorie di dipendenti quali ad esempio i lavoratori interinali, quelli a tempo determinato e i falsi autonomi vanno integrati nei contratti collettivi e nella rete sociale.
- 5) Vanno migliorati i sistemi dei minimi salariali, va evitata una spirale al ribasso sul fronte salariale e va invece mantenuto il potere d'acquisto. Le organizzazioni sindacali d'Europa concordano una strategia comune per l'adozione di norme sui salari minimi.

6) L'ingente numero di extracomunitari nell'industria del legno e nell'edilizia va integrato nei sistemi sociali. L'IBB/BWI, la FELEDL e il CES devono promuovere la diffusione del principio "un salario uguale per un lavoro di pari valore sullo stesso luogo di lavoro" (inteso come zona geografica). In tal senso svolge un ruolo fondamentale la direttiva comunitaria sul distacco dei lavoratori che non va compromessa in nome della libera prestazione dei servizi, bensì va rivista sulla base di quanto proposto dai sindacati. Assieme al CES e al FELEDL chiediamo di allegare al trattato di Lisbona un "protocollo sul progresso sociale" per chiarire che tutte le disposizioni sulla libera circolazione dei contratti vanno interpretate riconoscendo quelli che sono i diritti fondamentali. In caso di appalti pubblici le clausole sociali dovranno essere vincolanti mentre andranno garantiti il mantenimento dei contratti collettivi vigenti e le relative convenzioni adottate dall'ILO.

La crisi attuale pone le organizzazioni sindacali europee del settore edile e del legno di fronte a una grande sfida. Una parte delle rivendicazioni del piano occupazionale contempla anche il punto di vista dei datori di lavoro e può essere rappresentata assieme alle parti sociali. Alcune proposte, quali ad esempio l'offensiva della formazione professionale o la garanzia sociale dell'orario ridotto, possono essere perseguite di paese in paese in seno alle istituzioni sociali comuni. Per le altre rivendicazioni va ricercata la collaborazione con le altre forze politiche, le organizzazioni non governative e le organizzazioni internazionali.

Tuttavia, per attuare il piano di occupazione esposto non bastano – solitamente - gli appelli ai governi, alla Commissione Europea e ai datori di lavoro. È necessaria un'iniziativa forte e con-giunta da parte dei sindacati in Europa, all'interno e oltre ai confini stessi dell'UE, nonché una mobilitazione su ampia scala per dare a queste richieste l'importanza che meritano.

1 su proposta del gruppo di paesi Austria-Svizzera

2 Relazione Euroconstruct 2009

3 Dichiarazione FELEDL "La crisi economica e le conseguenze per un'edilizia europea, misure positive e intenti della FELEDL" - Bruxelles, 11 maggio 2009

4 Andrew Watt: "A quantum of solace?" ETUC working paper 2009-05.

5 Si veda anche la dichiarazione FELEDL "La crisi economica e le conseguenze per un'edilizia europea, misure positive e intenti della FELEDL". Bruxelles, 11 maggio 2009.

6 Si confronti soprattutto alle raccomandazioni della Commissione Stiglitz delle Nazioni Unite di marzo 2009 che vanno oltre alle decisioni prese in occasione del G-20.

7 Si vedano anche le decisioni della Corte di giustizia europea nei casi giudiziari Viking, Laval, Ruffert e Luxemburg.

Implementare la risoluzione del Comitato europeo IBB "Garantire l'occupazione nell'industria del legno e dell'edilizia: uscire dalla crisi con programmi d'investimento sostenibili"

Periodo	Attività	Protagonisti
Primo semestre 2010	Spiegazione e discussione del programma all'interno dei consigli esecutivi e dei comitati competenti a livello europeo.	BWI, EFBWW, NFBWW
Primo semestre 2010	Specificazione del programma d'investimento "Green New Deal for Europe". Conclusioni per eventuali iniziative nei confronti dei lavoratori da sottoporre altresì all'attenzione di enti politici a livello europeo. Conclusioni e raccomandazioni per le iniziative nazionali.	BWI, EFBWW, NFBWW, di concerto con i sindacati nazionali
Primo semestre 2010	Specificazione delle riforme del sistema finanziario e creditizio richieste a fronte delle esigenze delle industrie del legno e dell'edilizia. Sviluppo di possibili modelli per i fondi d'investimento nazionale (fondi statali) e uno scambio delle esperienze nazionali esistenti. Conclusioni per eventuali iniziative nei confronti dei lavoratori da sottoporre altresì all'attenzione di enti politici a livello europeo Conclusioni e raccomandazioni per le iniziative nazionali.	BWI, EFBWW, NFBWW, di concerto con i sindacati nazionali
Primo e secondo semestre 2010	Spiegazione e discussione nei consigli esecutivi, comitati e negli enti regionali a livello europeo. Conclusioni per eventuali iniziative nei confronti dei lavoratori e degli enti politici a livello europeo.	Sindacati nazionali
Primo e secondo semestre 2010	Elaborazione di moduli di addestramento per i corsi decentralizzati e relative presentazioni per corsi, lezioni, iniziative politiche, ecc., da distribuire alle organizzazioni sindacali affiliate. Materiale per la Giornata d'Azione.	BWI, EFBWW, NFBWW
Secondo semestre 2010	Giornata d'Azione europea decentralizzata per la sicurezza occupazionale nelle industrie del legno e dell'edilizia, la mobilitazione sui cantieri edili e le fabbriche.	BWI, EFBWW, NFBWW Sindacati nazionali
Secondo semestre 2010	Scambio di esperienze nei programmi di addestramento nazionali per qualificare professionisti del settore edile, compiere innovazioni all'insegna del risparmio energetico e trattare tecnologie ecosostenibili.	BWI, EFBWW, NFBWW e sindacati nazionali
Secondo semestre 2010, primo semestre 2011	Conclusioni dallo scambio di esperienze nonché iniziative per i programmi di addestramento sull'energia a livello nazionale.	Sindacati nazionali
Secondo semestre 2010, primo semestre 2011	Specificazione delle proposte per le misure volte a contrastare l'aumento del lavoro precario a livello europeo: <ul style="list-style-type: none"> • Ruolo dei contratti collettivi; • Misure contro i contratti a tempo determinato, l'occupazione stagionale, il lavoro interinale, il lavoro autonomo fasullo; • Applicazione delle Convenzioni dell'ILO, applicazione e miglioramento della Direttiva comunitaria sul distacco dei lavoratori; • Sviluppo/applicazione dei sistemi di determinazione dei salari minimi. 	BWI, EFBWW, NFBWW
Primo semestre 2011	Conclusioni ed elaborazione di misure concernenti il fenomeno del precariato a livello nazionale.	Sindacati nazionali

Salvaguardare i posti di lavoro nei settori edile e del legno *Piattaforma d'azione FETBB/IBB per un'Europa sociale e verde*

In molti paesi europei, il settore edile è stato duramente colpito dalla crisi economica mondiale. Fino a tutto il 2009, le attività dell'edilizia in Europa diminuiranno del 13% circa rispetto al 2008. Con un crollo di quasi il 40%, la situazione dell'edilizia residenziale è davvero disastrosa.

Oltre 2 milioni di posti di lavoro a rischio

Fino alla metà del 2009, l'occupazione nel settore edile in Europa ha subito una contrazione di oltre il 7%, in altre parole oltre un milione di posti di lavoro sono già scomparsi. E la crisi è lungi dall'essere finita. Molti paesi come Spagna, Irlanda, Stati baltici, Ungheria e Romania prevedono quest'anno un'altra riduzione delle attività di costruzione e dei posti di lavoro nell'edilizia. La riduzione delle attività edilizie porta a sua volta a una contrazione della domanda di prodotti in legno e a una conseguente sostanziale perdita di posti di lavoro anche nel settore del legno. Complessivamente, il settore edile e del legno potrebbe perdere oltre due milioni di posti di lavoro entro la fine di quest'anno, con un aumento sostanziale del tasso di disoccupazione. Ciò nondimeno, la perdita di occupazione dipenderà dalla qualità e dalla continuità dei programmi di incentivazione nei diversi paesi e dalla loro attuazione, nonché dalle possibili iniziative a livello comunitario.

Non vi è dubbio che i programmi di incentivazione nei diversi paesi europei hanno già avuto un effetto positivo sui settori dell'edilizia e del legno. Tuttavia, la situazione in molti paesi mostra che la portata e l'orientamento di questi programmi si sono spesso dimostrati inadeguati. Inoltre, considerato l'aumento dei deficit pubblici, alcuni governi intendono ridurre o arrestare i programmi di incentivazione.

Nel settore del legno, la crisi ha portato alla luce il problema della concorrenza sleale nei mercati mondiali. Con l'inasprirsi della concorrenza, i produttori di paesi come la Cina hanno aumentato notevolmente le loro quote di mercato nell'Unione europea, la quale deve attivarsi per arginare la concorrenza sleale, basata sull'abbattimento illegale e sullo sfruttamento della manodopera, controllando il commercio del legno e derivati in modo più efficace.

La situazione sul mercato del lavoro incide anche sulla qualità dei posti di lavoro nei nostri settori. I salari tendono a diminuire, mentre la quota di lavori precari, come il lavoro temporaneo e il falso lavoro autonomo, tende ad aumentare. Il rischio di dumping salariale e sociale in Europa è in aumento.

Questa situazione richiede di intervenire. I sindacati del settore edile e del legno fanno perciò appello all'Unione europea e ai governi dei paesi UE e non UE in Europa.

Attuare una nuova riforma ecologica e sociale

1. I programmi di incentivazione e soprattutto gli investimenti nelle infrastrutture pubbliche devono essere rafforzati o almeno riconfermati e non vanno interrotti a causa di problemi di bilancio.
2. Per far fronte agli impegni sui cambiamenti climatici, sono necessari programmi pubblici di sviluppo per investimenti in edifici e tecnologie ad alta efficienza energetica e a basso impatto ambientale; p.es. rendimento energetico, ristrutturazione strutturale di edifici e relativi requisiti per nuovi edifici (revisione della pertinente direttiva UE, come proposta dal Parlamento europeo), promozione della costruzione di impianti a energia solare ed eolica, generazione di potenza geotermica, centrali mareomotrici, impianti di cogenerazione, ecc., nonché la ristrutturazione delle strutture esistenti.
3. Unitamente alle parti sociali dei settori del legno e della silvicoltura, si dovrebbe sviluppare un programma europeo volto a promuovere l'uso eco-compatibile del legno proveniente dalla silvicoltura sostenibile come materiale per l'edilizia e per la produzione di energia.

4. Il “Green and Social New Deal” dovrebbe includere anche programmi di formazione per i lavoratori nei settori dell’edilizia e del legno allo scopo di fornire loro le competenze necessarie per gestire nuove tecnologie e materiali eco-compatibili.
5. Si dovrebbero avviare altri progetti di infrastrutture sociali, p.es. nel quadro dei trasporti pubblici, nell’istruzione e nell’assistenza sanitaria, nell’assistenza ai bambini e negli impianti sportivi. Tali progetti sono caratterizzati da un valore aggiunto durevole per l’economia e per la società.
6. Si dovrebbero trovare finanziamenti governativi per la ristrutturazione di abitazioni e per l’edilizia residenziale. Specialmente nelle zone che presentano una maggiore carenza di strutture abitative, si dovrebbero promuovere progetti di edilizia sociale governativa o sociale. Anche gli investitori privati che soddisfano certi requisiti ambientali e sociali dovrebbero godere di trattamenti preferenziali. Lo stesso dicasi per la ristrutturazione di strutture residenziali pubbliche o sociali già esistenti.
7. Un piano d’azione europeo, sostenuto da un programma di finanziamento e mirato a rimuovere tutto l’amianto ancora presente negli edifici pubblici e privati in Europa, procurerebbe vantaggi su tre livelli: sarebbe un incentivo economico e si potrebbe integrare con la ristrutturazione strutturale per ottenere un maggiore rendimento energetico; si potrebbe associare allo sviluppo di condizioni di lavoro più sicure in relazione alla manipolazione di materiali pericolosi e alla formazione richiesta ai lavoratori coinvolti nelle attività di costruzione; contribuirebbe, eliminando uno dei prodotti più pericolosi utilizzati, alle politiche comunitarie sulla salute pubblica.
8. La stabilizzazione dei sistemi finanziari e creditizi è essenziale per il settore edile. Per questi settori è estremamente importante che i mercati finanziari siano regolamentati in modo che il sistema creditizio continui a svolgere la propria funzione, mentre nello stesso tempo è importante prevenire l’indebitamento netto durevole e diffuso dei nuclei familiari a basso e medio reddito.
9. Nella sua comunicazione “Mercati guida: un’iniziativa per l’Europa”, la Commissione europea ha identificato sei settori nei quali le prospettive future di crescita appaiono particolarmente promettenti e per i quali è necessaria una regolamentazione volta a rimuovere gli ostacoli alla crescita. Questi settori vi sono ‘edilizia sostenibile’ e ‘prodotti a base biologica’, la cui promozione è importante anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale e della creazione di una crescita “verde”. L’iniziativa Mercati guida per l’Europa deve essere attuata in priorità rendendola parte integrante della strategia comunitaria UE2020.
10. Per promuovere il settore del legno in Europa, l’UE deve limitare i vantaggi concorrenziali sleali che molti produttori di paesi terzi derivano dall’uso di legno illegale a buon mercato e dall’imposizione di termini e condizioni di lavoro inaccettabili alla loro forza lavoro. Le autorità europee devono imporre rigorosi requisiti per il legno e prodotti derivati che arrivano sui mercati europei. A questo fine, è necessario sviluppare ulteriormente il FLEGT.¹

Rafforzare la protezione sociale e tutelare la parità di trattamento

11. In periodi di crescente disoccupazione e tendenza alla destabilizzazione, con un indebolimento dei sistemi di previdenza sociale e delle relazioni industriali, l’Unione europea, gli Stati membri e i paesi al di fuori dell’UE devono sostenere le parti sociali dei settori edile e del legno per stabilizzare e ampliare i contratti collettivi e le istituzioni sociali collettive.
12. Il dumping salariale e sociale viola i diritti fondamentali dei lavoratori e può dare adito a protezionismo, nazionalismo e persino xenofobia. Il principio del “pari salario per pari lavoro” nello stesso luogo o nella stessa area geografica deve perciò essere mantenuto. Il grande numero di lavoratori migranti nei settori edile e del legno, compresi i lavoratori extracomunitari, deve essere integrato nei sistemi di protezione sociale nel paese in cui si

effettua il lavoro e deve avere diritto a parità di trattamento. La reinterpretazione della CEG della direttiva sul distacco dei lavoratori nell'UE spalanca le porte al dumping salariale e sociale e minaccia le relazioni industriali.

13. Pertanto il Trattato di Lisbona dovrebbe essere emendato con un "Protocollo per il progresso sociale" legalmente vincolante, come proposto dalla CES, per rendere perfettamente chiaro il fatto che l'interpretazione di tutte le disposizioni dei Trattati relative al libero movimento deve essere subordinata al riconoscimento dei diritti fondamentali.

14. Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e la Carta dei Diritti fondamentali, la recente giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo va rispettata e la Corte Europea di Giustizia deve adattare le future sentenze di conseguenza, rafforzando il diritto di sciopero e di conseguenza ribaltando le sue sentenze Viking e Laval.

15. Nel quadro della fornitura di servizi transfrontalieri, il diritto primario e secondario dell'UE deve essere adattato affinché a) sia possibile per gli Stati membri e le parti sociali chiedere pari trattamento per i lavori distaccati ricorrendo – se necessario – ad azioni industriali per rafforzare tale richiesta, b) ripristinare la direttiva sul distacco dei lavoratori come direttiva di coordinazione 'de minimis' una direttiva di armonizzazione massima, c) rispettare i diversi modelli sociali e d) chiudere tutte le scappatoie che consentirebbero ai datori di lavoro di aggirare i loro obblighi grazie al distacco di falsi lavoratori autonomi.

16. Nel quadro del regolamento comunitario "Bruxelles I", si dovrebbe limitare la possibilità che i datori di lavoro intentino azioni industriali internazionali nei tribunali nazionali "favorevoli ai datori di lavoro", dedicandosi al cosiddetto forum-shopping. Limitare il forum-shopping è ora più importante che mai, dal momento che il Regno Unito, la Polonia e la Repubblica Ceca non saranno inclusi nel Capitolo sociale della Carta dei Diritti fondamentali del Trattato di Lisbona.

17. Negli appalti pubblici, le clausole sociali devono essere vincolanti e in conformità con i contratti collettivi applicabili e le relative convenzioni e raccomandazioni dell'OIL. Le direttive sugli appalti pubblici devono essere chiarite per rendere possibile la definizione di criteri sociali, occupazionali e paritari che non riflettano un minimo assoluto ma che permettano alle imprese di competere su una base comune di buone condizioni di lavoro.

18. Uno strumento legale dovrebbe essere adottato a livello comunitario per definire la responsabilità dell'appaltatore principale riguardo agli abusi sociali e alla frode nella catena del subappalto. La responsabilità dovrebbe includere almeno la previdenza sociale e la protezione, il pagamento di stipendi/indennità e le condizioni di lavoro.

19. Il falso lavoro autonomo va combattuto a livello comunitario, p.es. definendo una serie di criteri comuni a livello europeo che forniscano linee guida volte a stabilire la natura dello stato occupazionale. Le regole del paese in cui si effettua il lavoro devono essere di applicazione in ogni caso. I moduli europei² relativi al lavoro autonomo vanno aboliti e le sentenze della Corte Europea di Giustizia, che hanno stabilito il principio del paese di origine nel determinare lo stato di un lavoratore autonomo, devono essere ribaltate, lasciando che solo i criteri del paese ospitante determinino lo stato occupazionale.

20. Gli scambi transnazionali e la cooperazione tra ispettorati del lavoro nazionali per prevenire e individuare il lavoro illegale dovrebbero essere visti da una prospettiva multilaterale. A questo scopo, dovrebbe essere creata un'agenzia UE di investigazione e informazione sociale (EU-SIIA).

21. La legislazione comunitaria dovrebbe definire condizioni precise in merito agli intermediari che operano sul mercato del lavoro (agenzie interinali, assunzioni temporanee, distacco, ecc.), in quanto i lavoratori assunti tramite intermediari sono molto più esposti ad assunzioni illegali. Una delle regole deve essere che il datore di lavoro sia tenuto a pagare tutti i costi laddove faccia ricorso a intermediari e che non possa dedurre tali costi dai salari dei lavoratori.

22. Si dovrebbe attuare un'iniziativa legislativa europea contro le società fittizie, che vieti l'assunzione di lavoratori attraverso tali società. Si dovrebbero applicare sanzioni civili e penali contro le persone giuridiche e fisiche direttamente o indirettamente coinvolte nella costituzione di una società fittizia. Il 'forum-shopping' da parte di società fittizie deve essere bloccato. Occorre valutare i regolamenti europei che possono avere contribuito al numero crescente di società fittizie e – se necessario – modificarli. Le sentenze della Corte Europea di Giustizia che hanno attribuito troppa importanza al luogo formale di costituzione (delle società, ndt) devono essere ribaltate.

Come finanziare?

23. Per finanziare un "Green and Social New Deal" e tenere sotto controllo i deficit pubblici, diversi paesi dell'UE e organizzazioni internazionali hanno proposto una tassa sulle transazioni finanziarie e i premi ai manager. La FETBB e l'IBB si appellano alle istituzioni europee e ai governi per promuovere l'introduzione di questa tassa allo scopo di salvaguardare i posti di lavoro e definire misure efficaci contro i cambiamenti climatici.

1 Forest Law Enforcement, Governance and Trade (Applicazione delle normative, governance e commercio nel settore forestale)

2 In relazione al distacco, le autorità del paese di provenienza emettono un certificato (E 101) a riprova che il lavoratore distaccato rientra nella legislazione per la sicurezza sociale del suo paese di origine. Il modulo E-101 è conforme al regolamento europeo (1408/71)

Assicurando uno sviluppo sostenibile a lungo termine

Comunicato stampa della FIEC e della FETBB

“La maggior parte dei pacchetti d’incentivi per la ripresa adottati in Europa sono insoddisfacenti rispetto sia al loro contenuto e alla loro dimensione, sia anche per i loro obiettivi” hanno dichiarato Dirk Cordeel e Domenico Pesenti, rispettivamente Presidenti della FIEC e della FETBB, le parti sociali dell’industria delle costruzioni.

“Questi programmi spesso forniscono soluzioni a breve termine, mentre si ha bisogno di investimenti che sono in grado di assicurare lo sviluppo sostenibile a lungo termine” aggiungono Dirk Cordeel e Domenico Pesenti.

La FIEC e la FETBB hanno firmato un appello congiunto per sollecitare l’Unione Europea e gli Stati Membri ad aumentare in maniera considerevole gli sforzi, non a parole ma nei fatti, attraverso misure concrete atte a venir fuori dalla crisi e allo stesso tempo assicurare lo sviluppo sostenibile dell’economia UE. Questo appello è anche un contributo per il dibattito sulla strategia UE 2020.

L’industria delle costruzioni gioca un ruolo strategico nell’economia UE (10,4% del Pil UE nel 2008), nell’occupazione (7,6% dell’occupazione totale dell’UE) e nelle politiche del cambiamento climatico (gli edifici sono attualmente responsabili per il 42% del consumo energetico finale e producono circa il 35% di tutte le emissioni di gas serra).

Quindi, in questo contesto, l’industria delle costruzioni è un attore fondamentale. Assicurando uno sviluppo sostenibile a lungo termine, nel pieno rispetto dei diritti sociali fondamentali, insieme a misure specifiche più a breve termine, sono leve essenziali per una rapida ripresa dall’attuale crisi economica mondiale, per soddisfare le strategie ambientali ed occupazionali dell’UE e per assicurare lo sviluppo sostenibile a lungo termine dell’economia UE.

Per affrontare le necessità a breve termine con uno sguardo al futuro, la FIEC e la FETBB esortano l’UE e le autorità nazionali a focalizzare l’azione su:

1. investimenti che promuovano sostenibilità e risparmio energetico
2. agevolazioni di formazione professionale
3. investimenti in Ricerca e Sviluppo ed innovazione
4. assicurare l’accesso al credito per aziende e cittadini
5. fissare investimenti a lungo termine

“L’industria delle costruzioni non sta chiedendo sussidi ma un solido e consistente flusso d’investimenti di cui si ha bisogno per assicurare lo sviluppo sociale ed economico e il benessere dei cittadini europei per le generazioni di oggi e per quelle future” hanno concluso Dirk Cordeel e Domenico Pesenti.

Combattere la Crisi

Strategie sindacali in alcuni paesi

BELGIO: Un nuovo modello economico per evitare gli errori del passato

Luc van Dessel, Presidente CSC Construction and Industry Union

Nell'industria, nel periodo tra il secondo semestre del 2008 e il secondo semestre del 2009, si è registrata una perdita di 27.000 posti di lavoro, di cui 3.500 nel solo settore dell'edilizia. Anche la disoccupazione temporanea è aumentata di 40.476 unità nel settore dell'industria.

In Belgio, onde evitare la disoccupazione, è possibile applicare il regime di disoccupazione temporanea. Complessivamente, l'economia ha registrato un calo del 3,8%.

Prima della crisi il settore dell'edilizia in Belgio era in pieno boom e si era in presenza di una vigorosa crescita economica. In seguito alla crisi, l'attività produttiva in questo settore è ritornata a livelli normali. Nell'eventualità che la crisi perdurasse a livello mondiale, il rischio di un ulteriore calo non sarebbe da escludere. Momentaneamente è il settore dell'industria edilizia a essere colpito in prima linea, mentre il settore dell'edilizia residenziale attraversa un periodo ancora favorevole. Per quanto concerne la ristrutturazione, la situazione commesse è buona, ma l'edilizia residenziale, ad eccezione di alcune città, registra una forte flessione. Le grandi imprese edili hanno ancora molti ordini da evadere, ma trasferiscono gli oneri principalmente ai loro subappaltatori. Chiaramente le imprese edili di piccole dimensioni sono le prime a scontarne le conseguenze.

Quanto accade nel settore dell'edilizia belga è riscontrabile anche nel settore del legno, dato che quest'ultimo è strettamente correlato all'industria edilizia.

Per quanto riguarda la produzione di mobili, la situazione è paragonabile a quella degli altri settori industriali. L'attività produttiva è ceduta sempre di più a Paesi aventi una politica di bassi salari, causando pertanto un calo delle attività, che era già iniziato nello scorso decennio.

Tuttavia la crisi non è circoscritta ai confini del Belgio, bensì è di proporzioni mondiali. Vorrei pertanto soffermarmi sulla situazione, adottando una prospettiva europea e tenendo conto delle constatazioni fatte in seno all'EFBWW.

1. Il settore dell'edilizia rappresenta il motore trainante dell'economia. Rappresenta il 10,7% del prodotto interno lordo europeo e impiega 16,5 milioni di persone. Considerando un effetto moltiplicatore di 1,5 per l'intera economia, il numero degli occupati ammonta a un totale di 26 milioni.
2. L'edilizia muove risorse finanziarie considerevoli ed è per sua natura molto dipendente dalle oscillazioni congiunturali.
3. Il settore reagisce con ritardo alle oscillazioni congiunturali.
4. Di fronte ai risvolti della globalizzazione, nel settore del legno si pratica sempre di più l'outsourcing verso Paesi a bassi regimi salariali che offrono i propri prodotti sul mercato europeo a prezzi stracciati. Nell'edilizia il processo di globalizzazione provoca imponenti flussi migratori in tutto il mondo. Ciò è imputabile a un duplice meccanismo: da una parte, i datori di lavoro cercano maestranze a basso costo, dall'altra i migranti spinti da condizioni di povertà estrema auspicano condizioni di vita migliori.

La crisi lascia intravedere alcuni segnali di ripresa: secondo il Fondo Monetario Internazionale, le previsioni di crescita economica per il 2010 subiranno un leggero rialzo.

Secondo i dati forniti da Euroconstruct, nello scorso anno (2009), le attività edilizie svoltesi all'interno dei 19 Paesi dell'Unione Europea sono scese del 7,5% e anche nel 2010 sarà previsto un calo dell'1%. Si prevede una ripresa solamente nel 2011 con una crescita pari

all'1,6%. Ciò significa che l'Europa dovrà pertanto attraversare una fase di recessione della durata di tre anni.

A livello europeo, si riscontrano notevoli differenze da Paese a Paese. A titolo esemplificativo: L'Irlanda subirà un crollo del 51%, la Spagna del 25%, la Finlandia del 21% e il Portogallo del 18%. La Germania, la Svezia e la Svizzera manterranno il loro status quo nel biennio 2009-2010 e registreranno persino un andamento di lieve crescita. Tali differenze sono in gran parte riconducibili alle ripercussioni della crisi finanziaria e alla politica di assegnazione dei crediti.

Le conseguenze sul lavoro e sull'occupazione non si sono fatte attendere. A tutt'oggi in Spagna un lavoratore su tre è disoccupato e anche in Irlanda e in Ungheria si è registrato un forte declino occupazionale.

Tutti gli altri Paesi membri prevedono la perdita di posti di lavoro (Danimarca 11.000, Francia 30.000, Italia 130.000). Un numero significativo di migranti ritorna nel proprio Paese di provenienza, come già avviene in Polonia, Romania, Slovenia, ecc.

I provvedimenti da adottare sono pertanto i seguenti:

In qualità di sindacati ACV-Bouw en Industrie e con la collaborazione in Belgio con i colleghi della FGTB/ABVV- e del sindacato liberale, perseguiamo gli stessi principi che sono applicabili sia a livello europeo sia a livello globale.

Auspichiamo un cambiamento delle pratiche finora adottate, ma puntiamo a raggiungere un nuovo modello che unisca l'efficienza economica alla giustizia sociale e alla sostenibilità ambientale.

1. Il ruolo dello Stato è di creare occupazione destinando maggiori investimenti alle opere pubbliche.

- a. Opere infrastrutturali;
- b. Investimenti in progetti che diano un plusvalore alla comunità, quali le scuole, gli ospedali, gli asili, l'edilizia abitativa sociale, gli alloggi per gli anziani,...
- c. Creazione di incentivi per la bioedilizia e per gli edifici a basso consumo di energia.

In Belgio sono state adottate delle misure di incentivazione fiscale per gli investimenti volti ad accrescere l'efficienza energetica, che sono state tuttavia fuorvianti e che hanno causato un aumento dei prezzi dei pannelli solari.

2. Per le famiglie: incentivi per l'acquisto e la ristrutturazione degli edifici, grazie ad esempio a:

- a. Concessione di crediti agevolati, in cui lo Stato assume il ruolo di garante;
- b. Sgravi fiscali per chi investe sul mattone, dando la precedenza alle famiglie meno abbienti;
- c. Maggiore offerta di alloggi popolari, sia per l'acquisto sia per l'affitto;

(copertura assicurativa sul mancato guadagno, detraibilità fiscale del mutuo ipotecario).

3. Sostenere l'edilizia sostenibile e gli investimenti volti ad accrescere l'efficienza energetica, tramite:

- a. La legislazione europea;
- b. Incentivi per stimolare ulteriori investimenti;
- c. Risorse aggiuntive da destinare alla lotta al cambiamento climatico; (si veda l'esempio di cui sopra in cui gli investimenti volti ad accrescere l'efficienza energetica hanno causato l'aumento dei prezzi dei pannelli solari).

4. Eliminare le lungaggini burocratiche relative alle pratiche di concessione edilizia.
5. Misure più flessibili in caso di disoccupazione temporanea.
6. Affrontare le cause che stanno alla base della crisi, proprio perché abbiamo bisogno di stabilità. La stabilità è un presupposto irrinunciabile per la maggior parte delle imprese e delle famiglie che intendono operare un investimento. Duole tuttavia il dover constatare che nella pratica poco è cambiato e che i sindacati hanno un margine di manovra alquanto limitato per cambiare la situazione.
7. Migranti: Tale problematica deve essere affrontata prendendo in considerazione non solo l'aspetto economico, ma anche l'invecchiamento della popolazione, la responsabilità del committente e del cliente, una tutela migliore contro le reti criminali, la chiusura dei confini e altre misure protezionistiche che portano al lavoro nero e fittizio.

Necessitiamo dunque di:

- Accordi quadro che riportano una strategia orizzontale sugli standard minimi relativi agli alloggi e al pari trattamento.
- La cooperazione tra sindacati. Lo scambio di informazioni e di buone pratiche sono fondamentali in tal senso.

GERMANIA: Rendita, rendita, rendita. Del 10%, del 20%, addirittura del 25% o più

Dietmar Schäfers, Vicepresidente della IG BAU

Accecati dalla loro sfrenata cupidigia, gli speculatori hanno gettato l'economia reale e il sistema finanziario internazionale in una crisi mondiale senza precedenti. Anziché investire nell'impresa si è giocato ad azzardo e si continua tuttora a farlo.

Come sempre sono le lavoratrici e i lavoratori in Germania, in Europa e in tutto il mondo a pagarne lo scotto.

Già alla fine del 2008 l'IG BAU aveva richiesto programmi congiunturali statali sostenibili a sostegno dell'economia, specialmente dell'industria edile. L'edilizia è un settore in cui gli investimenti pubblici e privati svolgono un ruolo cruciale.

Da molto tempo rivendichiamo maggiori investimenti nell'infrastruttura statale, negli asili, nelle scuole, nelle reti di canalizzazione ormai esauste, nella viabilità e nel risanamento degli edifici (necessità di investimento pari a circa 700 miliardi di Euro). Ciò crea e garantisce posti di lavoro, sblocca gli investimenti pubblici e rende le infrastrutture adatte per affrontare il futuro.

Grazie allo stanziamento del governo di cinquanta miliardi di Euro, di cui diciotto destinati all'edilizia e alle misure infrastrutturali, fino adesso la situazione occupazionale nell'industria edile è rimasta piuttosto stabile.

Le prospettive per il 2010 dipendono largamente dalla rapidità con cui finirà la crisi economica. Anche nel 2010 si ricorrerà all'adozione di programmi congiunturali statali.

Tuttavia sono necessari ulteriori misure statali per contrastare un peggioramento dell'economia reale nel settore edilizio.

L'IG BAU richiede pertanto la realizzazione dei seguenti obiettivi:

- Aumentare i pacchetti congiunturali, poiché il calo delle entrate tributarie porta a un indebolimento dell'edilizia pubblica.
- Creare incentivi per attirare investimenti privati. A tal fine, le quote di ammortamento fiscale devono passare dal 2% al 4% per stimolare gli incentivi agli investimenti nelle abitazioni anziché nei mercati finanziari.
- Aumentare o quantomeno garantire una continuità dei programmi grazie all'assegnazione di crediti particolarmente vantaggiosi per il risanamento degli edifici secondo criteri di efficienza energetica (riduzione delle emissioni CO₂).
- Concedere sussidi speciali per le abitazioni adatte agli anziani.

Tuttavia le imprese devono affrontare delle difficoltà dovute alla politica di assegnazione dei crediti adottata dalle banche. In tale frangente, lo Stato è chiamato a intervenire per migliorare la situazione finanziaria delle imprese, regolamentare gli investimenti e stabilizzare l'assetto del mercato del lavoro.

Inoltre è necessaria introdurre una tassa per i ricchi per i redditi sopra un milione di euro. Tale imposta straordinaria non impoverisce i più abbienti e sgrava il bilancio dello Stato. È inoltre necessario adottare una politica finanziaria restrittiva.

La maggior parte degli interventi statali sono resi possibili solo grazie a un ulteriore indebitamento. Sia a livello nazionale che europeo ci si domanda chi dovrà pagarne le conseguenze. I rischi che si corrono non sono pochi: lo smantellamento del welfare, l'aumento dell'imposta sui consumi e un'ulteriore deregolamentazione del diritto del lavoro; tutti gli Stati europei saranno chiamati a opporsi e a collaborare tra loro.

In Germania aumentano i sostenitori della moderazione salariale.

Tale politica è esattamente ciò di cui non abbiamo bisogno dato che innescherebbe un circolo vizioso e non farebbe che aumentare la disoccupazione. La riduzione del reddito e il conseguente calo della domanda danneggiano costantemente il mercato interno e lo sviluppo economico. Gli aumenti salariali contribuiscono a rafforzare i consumi, rilanciano il mercato interno e stabilizzano il mercato del lavoro. È per questo motivo che quest'anno dobbiamo riuscire a imporre un aumento salariale.

Italia: Abbiamo bisogno di un sindacato Europeo e Internazionale piu forte

Domenico Pesenti, Segretario Generale FILCA CISL / Presidente della FETBB

La crisi finanziaria ed economica che da più di un anno ha colpito il mondo intero ha avuto tra le sue conseguenze , una preoccupante riduzione degli occupati in tutti i settori e nello specifico in edilizia si aggira intorno al 12-15%.

Ciò si è verificato in un momento in cui la situazione era già difficile, a causa di fenomeni che molto spesso si manifestano nel settore edile, mi riferisco al lavoro irregolare, che assume varie forme tra cui il falso lavoro autonomo e il falso "part-time" come escamotage usato dagli imprenditori per versare meno contributi.

Come spesso accade in periodi di crisi, le fasce deboli sono le più esposte, vale a dire quelle degli immigrati e degli extracomunitari che spesso vivono veri e propri drammi individuali ed umani perché accanto alla perdita del posto di lavoro corrono il rischio di perdere anche la loro condizione di regolari non potendo essere più in grado di rinnovare il permesso di soggiorno. Questo crea a cascata problemi di stabilità sociale e talvolta li costringe a vivere ai margini della legalità.

Gli economisti e i politici dichiarano che il peggio della crisi sia oramai passato, ma la realtà è che la crisi è finita per chi ha la responsabilità di averla provocata, mentre si sta aggravando sul versante della disoccupazione. La percentuale di lavoratori senza impiego continua a crescere ovunque. In Europa, in particolare, la crisi è stata affrontata in maniera diversa da Stato a Stato, attraverso la programmazione di politiche che prevedono incentivi che hanno l'obiettivo di far ripartire l'economia, ma questo sistema non è stato in grado di dare risposte certe alla crisi sia a livello nazionale sia a quello europeo. In Italia si fa sempre più ricorso agli ammortizzatori sociali, ma sotto questo aspetto il lavoratore edile è meno tutelato. Per questo motivo stiamo intervenendo, in questa fase congiunturale negativa, affinché la cassa integrazione sia estesa a 12 mesi e quindi venga equiparata a quella degli altri settori industriali.

Lo scorso maggio si sono svolti a Roma gli Stati generali dell'edilizia che hanno riunito tutte le associazioni del settore con l'obiettivo di individuare politiche di rilancio e di riqualificazione dell'intero settore. In quell'occasione le proposte avanzate al Governo hanno riguardato una richiesta d'incremento degli investimenti nelle infrastrutture, sostegno ed incentivi per le ristrutturazioni, e tempi più brevi per la cantierizzazione delle grandi opere e la legalità negli appalti.

Il Governo ha accolto queste richieste ed ha dichiarato l'intenzione di tenerle prioritarie ma fino ad oggi è stato realizzato ben poco.

All'apertura della stagione contrattuale riteniamo sia importante tutelare le retribuzioni dall'inflazione, ottenere un incremento sul salario netto, anche attraverso la detassazione, attuare politiche di sostegno ai consumi per far ripartire lo sviluppo.

E' importante rendere esigibile il II livello di contrattazione per tutti i lavoratori in azienda e sul territorio così come avere strumenti di sostegno al reddito e più formazione professionale utile alla ricollocazione sul mercato del lavoro attraverso il sistema bilaterale.

E' fondamentale che ci sia anche un'equità fiscale per abbattere le ingiustizie sociali che si verificano attualmente, dove a pagare la maggior parte delle tasse sono i redditi da lavoro dipendente ed i pensionati.

Solo attraverso un maggior rispetto delle leggi e del lavoratore, una concorrenza leale tra imprese possiamo pensare di rimettere in moto l'economia del nostro Paese e venir fuori da questa crisi che ha lasciato profonde ferite sia a livello umano che occupazionale. Per ottenere questo c'è bisogno di un sindacato europeo ed internazionale sempre più forte che possa sviluppare un'azione globale di concertazione e di lobby con le istituzioni europee e mondiali per costruire e far rispettare regole ai poteri finanziari ed economici.

SPAGNA: L'industria dell'edilizia in crisi - prospettive e proposte sindacali

Antonio Garde Piñera, FECOMA-CC.OO

Nel decennio 1997-2007, la Spagna ha attraversato una fase di rapida crescita economica basata sui consumi interni, sul turismo e sull'edilizia. Nel nostro Paese, il settore dell'edilizia contribuisce al 12% del prodotto interno lordo e genera un'occupazione pari al 13%. L'edilizia raggiunge livelli di attività senza precedenti, come dimostrato dalle oltre 800.000 abitazioni iniziate nel 2007.

Già in quel periodo FECOMA-CC.OO aveva descritto il settore edilizio come un gigante dai piedi d'argilla che si sarebbe rivelato incapace di resistere alla benché minima contrazione economica. Inoltre, avevamo denunciato le ripercussioni negative della speculazione su larga scala unita ai casi di corruzione politica. Abbiamo altresì richiesto un controllo più severo dei mercati finanziari spagnoli che praticavano una politica creditizia dissennata e irresponsabile.

La bolla speculativa edilizia scoppiò nel tardo 2007 trascinando anche i settori correlati (legno e materiali da costruzione) in una crisi che tuttora è ben lungi dall'essere superata e in una disoccupazione di massa preoccupante. Nel solo settore dell'edilizia abbiamo assistito alla perdita di 781.724 posti di lavoro.

Le prospettive per il 2010 sono tutt'altro che rosee. L'economia spagnola sarà una delle ultime a emergere dalla recessione. Nella zona euro l'edilizia continua a registrare il tasso di declino annuale più elevato (20,5%). Le abitazioni nuove sfitte raggiungeranno quota tre milioni. Le offerte di appalto per i lavori pubblici subiranno un forte calo a fronte delle difficoltà finanziarie in cui versa il governo.

Le ripercussioni sull'occupazione non possono che essere negative. Nei prossimi mesi, le ridotte attività nell'edilizia residenziale potranno causare un aumento della disoccupazione di oltre 200.000 unità. La contrazione nell'edilizia residenziale avrà inevitabilmente delle ripercussioni negative anche su tutti gli altri settori.

Concludendo, si può affermare che il peggio della crisi è passato in Spagna così come nel resto del mondo, ma che non ha ancora inciso sull'occupazione.

A fronte di tale situazione, noi della FECOMA – CCOO riconfermiamo le analisi e le conclusioni discusse nei mesi recenti.

Siamo a favore di una via d'uscita dalla crisi che contribuisca alla creazione di un mondo più giusto ed equo. Ciò richiede l'attuazione delle riforme strutturali nei mercati finanziari internazionali, che prendano in considerazione il fallimento dell'autoregolamentazione dei mercati e la necessità di una supervisione pubblica che garantisca la trasparenza assoluta.

Auspichiamo un cambiamento nel modello di produzione, che punti a una crescita equa e sostenibile. Un cambiamento verso un modello produttivo in cui i sindacati abbiano più voce in capitolo e non siano meri spettatori. Tuttavia, ciò non significa remare contro il settore dell'edilizia o sminuire il suo ruolo centrale di motore dell'economia.

Chiediamo un riorientamento dell'attività industriale che porti un aumento dei lavori pubblici, che a tutt'oggi rimangono un punto chiave nello sviluppo nazionale e regionale. Rivendichiamo schemi di edilizia pubblica per le aree degradate e piani di ristrutturazione complessiva per le zone urbane e rurali.

La via d'uscita dalla crisi deve essere cercata non solo attraverso misure macroeconomiche, ma anche sociali e sindacali.

Continueremo a essere del parere che la soluzione alla crisi risieda nella stabilità del lavoro, nella qualità e nel rispetto dei diritti. Le condizioni di vita e di salute delle lavoratrici e dei lavoratori sono un diritto fondamentale. Intendiamo prevenire qualsiasi riforma che comprometta i diritti dei lavoratori.

Chiediamo il pieno rispetto dei contratti collettivi di lavoro e della legislazione. Abbiamo lanciato una campagna per ottenere il pensionamento anticipato (sessant'anni) dei lavoratori dell'edilizia. La campagna sarà un punto centrale nell'attività sindacale del 2010. Siamo del parere che tale richiesta corrisponda a un bisogno di giustizia sociale e al debito che la società ha nei confronti della nostra industria.

Tali rivendicazioni, proposte e scelte sindacali richiedono un sindacato più forte con una presenza più massiccia sul posto di lavoro. Il reclutamento dei membri è pertanto il nostro compito principale. Solo una presenza più capillare può potenziare la nostra influenza. Di questo ne siamo fermamente convinti, perché solo in questo modo possiamo soddisfare le esigenze giornaliere dei lavoratori. Aumentare la presenza significa estendere la nostra risposta anche a livello globale. È per questo motivo che vogliamo potenziare maggiormente l'IBB.

SVIZZERA: *Conseguenze della crisi e risposte sindacali*

Rita Schiavi, UNIA, membro del Comitato direttore

Fino alla fine del 2009 l'edilizia svizzera è passata praticamente indenne attraverso la crisi economica mondiale. Nel settore constatiamo anzi un pieno sfruttamento delle capacità produttive. Tale fenomeno dipende da un duplice ordine di motivi:

1. gli investimenti edili presuppongono un periodo di pianificazione piuttosto lungo. Ciò che viene costruito oggi di norma era stato progettato quando ancora non si avvertivano segnali di crisi;
2. una parte delle commesse è costituita da investimenti infrastrutturali finanziati dallo Stato, che non solo non sono in pericolo, ma in parte sono addirittura stati anticipati per contrastare la crisi. Allo stesso tempo negli ultimi due anni la popolazione svizzera è cresciuta, soprattutto grazie alla forte immigrazione. Gli investimenti nella costruzione di abitazioni non sono pertanto speculativi, ma riflettono un bisogno reale.

Per i prossimi anni per l'economia edile si attende tuttavia una contrazione della domanda, soprattutto nell'ambito della costruzione di abitazioni, dato che dall'inizio della crisi si è affievolito anche l'afflusso di manodopera dall'UE.

In Svizzera il comparto che più soffre della crisi è l'industria d'esportazione, con la sola eccezione del ramo farmaceutico! Nell'industria meccanica e nell'industria orologiera e soprattutto nelle aziende fornitrici del ramo automobilistico, grazie al lavoro ridotto è stato possibile mitigare il taglio dei posti di lavoro. Per i parametri svizzeri il numero delle lavoratrici e dei lavoratori colpiti dal lavoro ridotto è però molto alto. Il prolungamento della durata massima del lavoro ridotto chiesto dai sindacati è già stato approvato una prima volta dal Parlamento e se entro la primavera 2010 la congiuntura non si sarà ripresa in misura sufficiente è probabile che seguirà un secondo prolungamento.

Con la sola eccezione del prolungamento del lavoro ridotto, il pacchetto di misure anticrisi chiesto dai sindacati è stato respinto dal Parlamento. Nessun altro Paese europeo ha investito così poco nelle misure di sostegno congiunturale come la Svizzera. L'egoistica argomentazione del Consiglio federale sostiene che la Svizzera beneficerà soprattutto dei programmi congiunturali varati dai Paesi UE, dato che la nostra industria d'esportazione dipende in forte misura dalla domanda UE. Di conseguenza in Svizzera rimaniamo a guardare mentre l'UE e gli USA si indebitano per finanziare pacchetti di rilancio congiunturale e aspettiamo fiduciosi la fine della crisi per poi gloriarci di essere il Paese che meglio ne è uscito e che vanta il minor tasso di indebitamento! L'unico grande sforzo compiuto dalla Svizzera è servito a salvare le sue banche: nottetempo ed evitando di chiedere il parere del popolo e del Parlamento, il Governo ha messo a disposizione 68 miliardi di franchi per salvare l'UBS.

È stata respinta un'importante rivendicazione per il sostegno del potere d'acquisto: l'aumento delle sovvenzioni per i premi delle casse malati. Nel 2010 i premi dell'assicurazione malattia hanno registrato un'impennata e sottrarranno alla popolazione 2-3 miliardi di potere d'acquisto. Le nostre previsioni indicano che questa perdita del potere d'acquisto, unita ad un aumento della disoccupazione, nel 2010 si ripercuoterà negativamente sui consumi.

Alla fine del 2009 in Svizzera il tasso di disoccupazione è salito al 4,2%. Le previsioni indicano che nel 2010 toccherà il 5%. Le statistiche relative alla disoccupazione non riflettono tuttavia fedelmente la situazione reale, dato che non considerano i beneficiari dell'aiuto sociale, i sottoccupati e le persone in cerca di occupazione che partecipano a programmi occupazionali e a misure di perfezionamento.

Anziché puntare sul rafforzamento delle assicurazioni sociali, una strategia non solo opportuna, ma addirittura necessaria in un periodo di crisi, la Svizzera sta sferrando un attacco senza precedenti contro le istituzioni sociali. Un anno fa il Parlamento ha deliberato un taglio delle rendite della previdenza professionale e i futuri pensionati subiranno una riduzione delle rendite del 10% rispetto al livello odierno. I sindacati, le organizzazioni di tutela dei consumatori e i partiti di sinistra hanno lanciato il referendum contro questa manovra. L'elettorato sarà chiamato a votare su questo „furto delle rendite“ nel mese di marzo. Sempre nel mese di marzo il Parlamento esaminerà e probabilmente approverà due ulteriori progetti di smantellamento: il peggioramento dell'assicurazione contro la disoccupazione e l'innalzamento dell'età pensionabile femminile nell'assicurazione vecchiaia statale. Altri peggioramenti sono infine previsti nell'ambito dell'assicurazione invalidità e dell'assicurazione infortuni.

Grazie alla democrazia diretta in Svizzera abbiamo la possibilità di intervenire sul piano politico e attraverso lo strumento del referendum possiamo opporci alla maggior parte delle misure di smantellamento sociale. Per farlo ci uniamo ad altre forze progressiste che in alcune regioni della Svizzera si sono unite per formare una “alleanza anticrisi”.

Più difficile è stata la lotta sindacale contro i licenziamenti e lo smantellamento salariale nelle aziende. Laddove i lavoratori e le lavoratrici erano disposti a resistere, abbiamo offerto loro il nostro sostegno. In alcuni casi con successo. Alla Alu-Menziken siamo ad esempio riusciti a scongiurare un taglio salariale del 10%.

Per sostenere la congiuntura, nelle trattative salariali autunnali abbiamo rivendicato aumenti salariali del 2-3%, benché il rincaro fosse leggermente negativo. In media abbiamo ottenuto solo la metà di quanto rivendicato.

REGNO UNITO: *Le ripercussioni della crisi economica sull'industria edilizia in Gran Bretagna*

Dörthe Weimann, Union of Construction, Allied Trades and Technicians, UCATT, Regno Unito

La Gran Bretagna è stata colpita molto duramente dalla crisi economica mondiale che ha gettato il Paese nella recessione più lunga dagli anni Trenta. La gravità della recessione è dovuta principalmente alla forte dipendenza del Paese dal settore finanziario.

L'industria delle costruzioni ha risentito molto della crisi, nonostante che licenziamenti e disoccupazione si siano fatti sentire solo a partire dalla metà del 2008. Dalla seconda metà del 2008, e nel corso dell'intero 2009, le ripercussioni sono state avvertite in modo percettibile.

Nel complesso l'edilizia privata è stato il settore più duramente colpito dalla crisi. Nel biennio 2008-2009, il settore privato dell'edilizia residenziale ha subito un calo percentuale a due cifre registrando un livello di attività persino inferiore a quello della recessione degli anni Novanta. Anche l'edilizia pubblica è arretrata, ma senza raggiungere livelli tanto bassi quanto quelli dell'edilizia privata. Il settore pubblico, ad eccezione dell'edilizia residenziale, ha addirittura registrato una crescita minima. Quest'ultima si deve principalmente ai lavori edili svolti in preparazione dei Giochi Olimpici di Londra del 2012, così come al grande programma di ristrutturazione delle scuole.

Le cifre seguenti indicano lo stato in cui versa l'edilizia da due anni a questa parte. Paragonando il periodo 9/2008 – 9/2009 con lo stesso periodo dell'anno precedente (2007-2008) si può notare:

- Un calo dell'11% delle cubature edificate.
- Una riduzione dell'8% della cubatura nel settore della ristrutturazione e della manutenzione
- Una riduzione delle commesse pari al 5% nel settore dell'edilizia residenziale pubblica
- Una riduzione del 3% delle opere di manutenzione e di ristrutturazione degli edifici pubblici

In termini occupazionali si può affermare che dall'inizio della recessione l'edilizia ha riportato una perdita di 375.000 posti di lavoro. Stando alle stime, tale cifra è destinata a raggiungere quota 400.000 entro il 2011, che corrisponde a una flessione del 15% rispetto al 2007.

Molti membri dell'UCATT hanno scontato le conseguenze della recessione. Molti lavoratori hanno lavorato a orario ridotto, sono stati temporaneamente sospesi dalle loro mansioni o licenziati. A volte tali provvedimenti hanno interessato singoli lavoratori, a volte anche interi gruppi. Nei casi più frequenti di bancarotta, si è adottato il licenziamento collettivo. Molti di questi lavoratori hanno tuttora grosse difficoltà a trovare lavoro nel settore. La crisi non ha risparmiato nemmeno gli apprendisti; alcuni di loro hanno perso il posto nell'ultimo periodo di formazione. Soprattutto all'inizio della crisi, l'UCATT si è trovata a dover affrontare un numero cospicuo di procedimenti disciplinari.

Un altro fenomeno preoccupante riscontrato più volte da UCATT è la pratica richiesta dal datore di lavoro ai dipendenti licenziati di simulare rapporti di lavoro subordinato. In tal modo, il datore di lavoro può risparmiare sui contributi, quali gli oneri previdenziali, l'indennità ferie, ecc... Molti lavoratori si sono visti costretti ad accettare tali proposte.

I lavoratori che sono riusciti a rimanere in un rapporto di lavoro regolare hanno accettato loro malgrado una decurtazione dello stipendio, ottenuta dalla riduzione delle ore di lavoro settimanali o degli straordinari.

Durante questo difficile periodo, l'UCATT ha lavorato alacremente per sostenere i suoi membri, ad esempio tramite:

- Consulenze individuali in tematiche di diritto del lavoro
- Appoggio sul posto di lavoro grazie alla presenza di funzionari del sindacato
- Rappresentanza legale nelle audizioni e nei processi
- Negoziazione sulle condizioni di lavoro a orario ridotto e ritorno al lavoro a tempo pieno
- Negoziazione sui licenziamenti e ritorno al lavoro a tempo pieno
- Rappresentanza legale in sede di tribunale

A prescindere dagli aiuti diretti offerti ai suoi membri, l'UCATT ha portato avanti le sue campagne, quali ad esempio: Finanziamenti adeguati per le opere pubbliche infrastrutturali, maggiore soddisfacimento del fabbisogno dell'edilizia residenziale sociale, maggiore considerazione delle problematiche in tema di tutela della salute e del lavoro (invito ad attenersi alle norme di sicurezza anche in tempi di crisi rivolto specialmente alle aziende), così come il miglioramento della legislazione in materia.

Si teme non solo che la recessione non colpisca direttamente i lavoratori e le aziende, ma che vi siano delle ripercussioni sul lungo periodo. In Gran Bretagna si avverte fortemente la mancanza di operai specializzati, la cui formazione è stata trascurata per decenni. Molti lavoratori, infatti, sono rimasti disoccupati da poco, hanno abbandonato per sempre il settore o hanno presentato le dimissioni anticipate.

A ciò si aggiunge la preoccupazione che, non appena il settore dell'edilizia si riprenderà, il crescente fabbisogno di lavoratori potrebbe provocare un aumento degli incidenti sul posto di lavoro. Tale supposizione si fonda prevalentemente sul fatto che le nuove leve non avranno né le conoscenze necessarie, né la formazione o l'esperienza per espletare correttamente le loro mansioni.

Quale sarà il futuro più prossimo del settore? Stando alle stime, non appena la crisi finirà – e ciò avverrà presto – il settore dell'edilizia registrerà entro il 2014 una crescita di circa l'1,7%. Naturalmente presso i cantieri, dove i lavoratori continuano a perdere il posto di lavoro, non si respira un clima così ottimista.

Si prevede altresì che il settore privato riuscirà a riprendersi molto più velocemente, a differenza del settore pubblico che ha goduto di massicci finanziamenti pubblici durante la crisi. Ciò è dovuto al fatto che gli investimenti sono stati ridotti al minimo a causa dell'imponente disavanzo pubblico.

Stando alle stime, nel prossimo quinquennio, la crescita occupazionale a livello settoriale registrerà nuovamente un aumento e vi sarà il fabbisogno di circa 48.000 lavoratori nuovi l'anno. Dovrebbe essere pertanto nell'interesse di tutti garantire che, sia nei nuovi rapporti di lavoro subordinato sia in quelli momentaneamente esistenti, si stabiliscano ottime condizioni, quali il lavoro determinato e la tutela di tutti i diritti dei lavoratori.

(Fonte: Construction Skills and Office for National Statistics)



BWI BHI BTI IBB ICM

www.bwint.org

Internazionale del Legno e dell'Edilizia - IBB
54, route des Acacias
CH-1227 Carouge / GE
Svizzera

info@bwint.org
Tel +41-22-827 37 77
Fax +41-22-827 37 70